

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBAFO d ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 17 OTTOBRE

La Gazzetta ufficiale di Milano così scriveva, giorni sono, nelle sue colonne:

« Il governo sardo fu sollecito nell'inviare un tributo d'ufficiale omaggio alla maestà di Francesco Giuseppe in Milano. Questo ci dimostra non esservi solidarietà fra i sentimenti del governo sabauda e quelli del giornalismo del paese. Questo non lascia dubbio del concorso di tutti i governi italiani al ristabilimento d'una condizione prosperamente pacifica per tutte le genti tra l'alpe e il mare »

Contemporaneamente la gazzetta ufficiale di Piemonte dava notizia che il duca Vivaldi Pasqua era tornato da Milano, dove aveva portato all'imperatore austriaco una lettera sottoscritta dal re e dal ministro degli affari esteri.

Le parole della gazzetta di Milano appoggiate da quelle della piemontese, che davano certezza d'una lettera del governo sardo all'imperatore austriaco, allarmarono giustamente la maggior parte dei giornali di Piemonte i quali fecero reclami perchè il governo desse spiegazioni su tal fatto e facesse noto alla nazione se fosse vero o non vero quanto asseriva la gazzetta di Milano.

La gazzetta piemontese rispondeva, le sue parole però non riescono a persuadere totalmente l'opinione pubblica. Noi pure stimiamo opportuno fare intorno a quella risposta alcune osservazioni.

In queste noi non vogliamo tener calcolo dell'amicizia che esiste ed esisterà sempre tra questa parte d'Italia, che noi abitiamo, e l'austriaco, che occupando la parte d'Italia a noi vicina, impedisce alla nostra patria l'Unione, l'esistenza, la nazionalità, che, coll'occupare Lombardia e Venezia, che è nostra terra, perchè terra italiana, l'Austria figura rapporto a noi come un assassino che colla maggior forza s'intruse in casa nostra, noi non vogliamo tener calcolo di questo noi vogliamo riguardare quella spiegazione del governo dal lato dei doveri del governo stesso, tenendo calcolo della sua posizione rispetto all'estero.

Ciò posto, noi consideriamo come tra il governo piemontese e l'Austria esista un trattato di pace, come quindi debbano usarsi vicendevolmente fra di loro tutte quelle formalità che tra due potenze vicine in pace, sono volute dal diritto internazionale fino adesso in vigore.

In vero il diritto delle genti non esige, nè è assolutamente d'uso tra principi vicini, che questi si mandino a complimentare quando uno s'avvicina alla frontiera dell'altro, nel nostro caso poi, trattandosi che alla nostra frontiera s'avvicinava il nemico, l'oppressore della nazione, non essendo strettamente voluta la caricatura di quel complimento, per un riguardo ai cittadini italiani, il ministero piemontese avrebbe anche potuto tralasciarla, l'averla praticata, quando si poteva far senza dinoterebbe già per se qualche cosa al di sopra dell'ordinaria relazione tra due potenze vicine, dinoterebbe qualche altro scopo, tanto più che essendo tal fatto succeduto in circostanza che si teneva presso Milano un congresso di tutti gli altri principi italiani presieduti dall'imperatore, potrebbe eccitare il sospetto che l'invio sardo non fosse solo un complimento, ma un incarico di qualche altra missione la quale, portando appena qualche accordo coll'Austria o cogli altri principi italiani, sarebbe dannosa al Piemonte, o meglio all'Italia in esso ora concentrata. Sorpassiamo però a questi motivi di sospetti e torniamo alla spiegazione di quel fatto data dal ministero.

Questa non esige alcuna difficoltà. Ammesso che nella lettera nulla vi fosse che intaccasse l'indipendenza del Piemonte, nulla contro i diritti del popolo piemontese, ma che fosse solo un complimento, una formalità, il ministero poteva apertamente proclamare la verità, provando però nello stesso tempo, come nell'uso di quella fosse reciproca fra i due stati, poichè senza questa anche il complimento è atto di tributo.

Questo era il modo più naturale di rispondere, quello che tosto si presentava da sé.

V'era però anche un altro modo che avrebbe meglio soddisfatta la nazione, meglio distolto ogni sospetto sull'agire del governo, che sarebbe stato secondo i suoi doveri, quello cioè di pubblicare la lettera mandata

all'imperatore e di lasciarla così giudicare dalla nazione, sempre però provando la reciprocità nell'uso di quei complimenti.

Nell'adopere l'uno o l'altro di questi modi, il governo sardo non avrebbe mancato ad alcuno dei riguardi voluti dalla diplomazia. Essendo davvero indipendente, non essendo legato all'Austria che dai rapporti di vicinanza, adottando uno di quei modi, non avrebbe fatto se non quello che aveva diritto di fare, avrebbe fatto vero atto d'indipendenza dallo straniero di lealtà verso la nazione. Essendo riconosciuto il Piemonte costituzionale, riconosciuta la sua autonomia, l'Austria non può certamente pretendere che quell'indipendenza, quella libertà, quei diritti di cui noi godiamo, che dalla costituzione son proclamati e garantiti, non si debbano proclamare, finchè si vuole, in qualunque circostanza. L'Austria non ha alcun diritto sul Piemonte, essa non può pretendere da noi se non quanto noi abbiamo diritto di pretendere da essa, essa non può imporre. Lasciandoci imporre, soddisfacendo a qualche sua stolta pretesa rinunciando a qualche nostro diritto per riguardo ad essa questo sarebbe un farsene dipendenti. Il ministero adunque non solo poteva ma doveva liberamente far conoscere alla nazione, che lo interpellava, il complimento fatto all'imperatore austriaco.

Ecco invece cosa scriveva il ministero su tale faccenda nella Gazzetta ufficiale.

Torino, 5 ottobre.

« Nella Dieta tenuta da Federico Barbarossa (1155) in Borgogna il legato del papa in una sua arringa » dice alla corona imperiale che il pontefice Adriano » IV aveva collocata sulla fronte dell'imperatore, il » nome di *Beneficum*. Quindi gran rumore nella » Dieta, e tale che il legato ebbe che fare assai a » uscir di mano ai baroni tedeschi, per quanto si » sforzasse far intendere loro che non era stata sua » intenzione dare a quella parola il significato che, » secondo il sistema feudale importava relazione da » signore a vassallo ma soltanto esprimere la bene- » volenza del pontefice nel compiere l'atto dell'incorona- » zione. — Ciò prova quali equivoci possa produrre talvolta la non piena intelligenza d'una lingua » che non si possi le per nascita »

« Questa osservazione e l'aneddoto che la precede » ci si presentarono alla mente leggendo alcune » espressioni della gazzetta di Milano che vorrebbero » a riprodurre, a molti secoli di distanza un fatto » analogo frutto di analoghe ragioni. — Quel figlio » voleva dire che il duca Pasqua era andato a pre- » sentare gli omaggi di re Vittorio Emanuele all'im- » peratore, come sua fra sovrani, fra vicini e fra » per one ben educato e disse invece che era an- » dato a presentare tributo d'omaggio frase che in » italiano tenderbbe a significare quella posizione di » gerarchia feudale la cui supposizione fece tanto » sdegnare i baroni di Federico. Ma la civiltà mo- » derna non permette più di fare un guiso e non » meno di istituire una polemica sul serio per un » equivoco di lingua, tanto più quando una pozione » è chiara quanto lo è quella di Vittorio Emanuele, » e quando tutti sanno che egli è amico degli amici » cortese con tutti ma dipendente soltanto da Dio e » dalla sua parola »

Analizziamo tale risposta e vediamo in qual modo il ministero soddisface ai desideri della nazione.

Noi abbiamo sempre ritenuto che la verità sia bella nella sua semplicità che per mostrarla meglio sia d'uopo mostrarla ignuda che vestendola sia un nascondere la diminuita riteniamo quindi che il ministero, potendo dire la verità liberamente, avesse dovuto mostrare il fatto com'era accaduto. Il ministero invece fece l'opposto. Egli comincia la sua spiegazione con una storiella coll'esempio d'un aneddoto passato e per due se fuvi o non fuvi quell'omaggio del quale gli si chiedeva la spiegazione egli ne dice che anche un'altra volta in un caso consimile avvenne un equivoco sulle parole usate e che tali equivoci, per la non piena intelligenza della lingua possono ancora ripetersi. Questo è vero ma con tal storia il ministero risponde nulli, ne essa serve certamente a rischiare la nazione su quanto essa desidera da lui. Egli soggiunge, che alla sua mente, quel fatto passato compare analogo al presente, noi però rimarchiamo che la sua mente non è infallibile e che quello che appare a lui può anche non essere la verità, nel nostro

caso lui conosce la verità, doveva dir questa apertamente, il venir a dire che a lui appare una cosa piuttosto che un'altra quando per lui non vi possono essere dubbi, perchè avendo sottoscritto esso stesso la lettera mandata all'imperatore, conosco necessariamente quello che conteneva e perfino con che intenzione fu scritta non è certamente il modo di mostrare lealtà, è un modo studiato per non voler dire questa verità, è quindi un modo sospetto. L'esempio inutile della storiella, il mentire indietamente, dicendo che a lui appare quando lui conosce ciò che è sono argomenti che per quanta buona fede si possa avere nel ministero, inducono quasi quasi a credere che esso abbia commesso veramente qualche cosa contraria alla nazione.

In seguito egli vuol anche dare un'interpretazione del significato che, secondo lui, la gazzetta di Milano volle dare alle parole in questione. Noi gli chiedevamo se egli aveva prestato omaggio all'Austria, la via più corta e più chiara era di dire che aveva solo fatto un complimento, l'uso del quale è reciproco fra i due stati, egli invece risponde coll'insegnare che la gazzetta di Milano colla parola omaggio voleva dir complimento e non atto di vassallaggio. Disse egli con ciò la verità? Cosa importa a noi dell'interpretazione della gazzetta di Milano? Di più l'interpretazione data dal ministero è sicura? La spiegazione di quello puole le può sol dare la gazzetta di Milano che lo scrisse, il ministero doveva dar spiegazione del suo operato. Perchè con tante astuzie sfugge dal far questo? E con tal modo ne ha egli dato ragione di qualche cosa? Con tal risposta sappiamo noi se verso l'Austria egli ha unitato il Piemonte o se pure ha trattato come doveva da indipendente? Noi sappiamo nulla di tutto questo, le puole del ministero non fanno che eludere le interpellanze fattegli, ma non risponsero.

Qui però non è tutto. Egli aggiunse altre cose. Disse che non si devono elevare guai quando una posizione è chiara come quella del re, ma qual è questa posizione? La por così chiara la posizione in cui presa dal gabinetto? La nazione, col chiedere ai ministri se si era commesso atto di servitù all'Austria, voleva appunto sapere in qual posizione i ministri con tal atto avessero tratto la nazione ed il re, col dire che quella posizione è chiara, essi non l'hanno messa in luce, essi non hanno rischiarata la nazione, dissero nulla.

Disse che tutti sanno che il re è amico degli amici. Ma chi sono questi amici? Siccome noi abbiamo sentito dalla gazzetta di Milano che i governi italiani sta ano per concorrere tutti ad un nuovo ordine di cose, noi se non sospettammo che il governo sardo fosse amico e d'accordo cogli altri governi in Italia, che sono antitaliani e quindi contrari a noi, se non sospettammo che potesse concorrere con essi ad un nuovo ordine di cose, che patrocinato dall'Austria non potrebbe essere se non l'ordine di Napoli e di Roma, volemmo però che il governo si purgasse dall'idea datagli dalla gazzetta di Milano e gli chiedemmo se s'inchinò all'Austria per pura formalità o perchè appunto si fosse fatto amico d'essa e degli altri Stati e per conseguenza nemico d'Italia e di questa parte che esso governa. Ed esso ne risponde che il re è amico degli amici. Ma chi sono questi amici? Sono essi amici anche della nazione? Non gli avete voi fatto contrarie amicizie che possano metterlo in conflitto col popolo?

Disse infine che il re è dipendente da Dio e dalla sua parola. Quello che noi resta a sapere si è di quale parola s'intende parlare l'articolo ministeriale. Del resto non sa il ministero che in uno stato costituzionale il re è dipendente dalla costituzione e non dalla sua parola, e che anche il giuramento stesso alla costituzione, non è già per fermezza o generosità del re che dev'essere mantenuto ma perchè è voluto dalla costituzione istessa la quale gli dà esso una condizione, senza la quale non sarebbe più re? Ma oltre a ciò, il ministero non disse che il re dipendesse dalla parola data alla costituzione disse dalla sua parola soltanto, il che può accennare tanto la promessa fatta a noi come quella fatta ad altri, come quella che il ministero, abusando del potere avrebbe potuto, a nome del re, aver data all'Austria a danno della nazione, cosa che non crediamo ma che però avremmo diritto di sospettare, atteso le reticenze che esso ha avuto nello spiegarsi su di ciò.

Notiamo poi di passaggio che danno poca prova

di conoscere il sistema costituzionale, mentre si dicono paladini di questa forma di governo, coloro, che ad ogni piè sospinto mettono innanzi il nome del capo irresponsabile della nazione. A qual pro far pompa delle qualità personali di chi non può essere sindacato? Nel regime costituzionale se il re è dotato di belle qualità di animo è certamente una fortuna ma avvenisse pure il contrario la Nazione non deve sentirne alcun danno. Se così non fosse come potrebbe reggere il principio del potere ereditario? Perciò quello che noi sappiamo si è che coloro che stanno al timone dello Stato sono dipendenti dalla legge e dal voto della nazione legalmente espresso.

La dipendenza da Dio e dalla loro parola sono cose che non ci riguardano, esse riguardano la loro coscienza ed il loro onore.

Dopo quest'analisi delle parole ministeriali si può facilmente rilevare con esso abbi nulla risposto, come invece abbia cercato con ogni studio di non rispondere categoricamente, come abbia cercato eludere, fingere di rispondere, senza dir alcuna cosa, senza esporre un principio.

Così colla vuota ampollosità delle sue parole può abbagliare chi riguardò superficialmente quello scritto, chi lo interpretò secondo i propri sentimenti, ma non potrà mai persuadere alcuno, perchè, oltre al dir nulla, con quella cura di non dare aperta risposta, non fa che eccitare sospetto in chi lo esamina.

I giornali che reclamano e che tacquero dopo la risposta ministeriale possono rinnovare i reclami, perchè non ebbero risposta alcuna.

Oltre ad dar nessuna risposta, si scorge in quello scritto lo scopo di farlo servire anche pel governo austriaco, di lasciar campo a questo ad un'interpretazione in proprio favore. Egli dice che la gazzetta di Milano voleva dar altro significato alle parole omaggio, lasciando così campo a questa di dire che essa intese veramente di esprimere omaggio come segno d'inferiorità dal lato nostro la posizione del re possono interpretarla in proprio favore, possono credere d'essere amici, possono ritenere il re dipendente da qualche parola data ad essi.

A noi rincresce dover venire al punto di scorgere negli atti del ministero qualche cosa di sospetto, tanto più che, avendo alcuni giornali scritto che l'Austria pubblicava quelle parole oltraggianti pel nostro governo onde mettere dissensione tra noi ed esso, parrebbe che noi fossimo i ciechi strumenti di quei voti austriaci. Noi non ci eravamo curati delle parole della gazzetta di Milano, non ne avremmo mai fatto calcolo, ma quando vediamo il ministero voler fargli di negare quanto disse il foglio austriaco, e invece negare nulla e adoperare il raggiro, la malizia per illudere, per storpiare gli sguardi della nazione da un simil fatto, allora abbiamo diritto di sospettare e di reclamare che si diano alla nazione maggiori chiarimenti e di stare all'erta onde prevenire mali che, trascurati, potrebbero farsi irrimediabili.

Persuasi di questo, notiamo due osservazioni che si affacciano subito alla mente di chi esamina lo scritto ministeriale o che il ministero sia di mala fede o che avendo veramente mandato cogli altri governi italiani a prestare, come inferiore, omaggio all'Austria, ne potendolo negare apertamente, abbia fatto in modo, da far credere tutt'altro, o che sia ignorante in modo, che avendo agito verso l'Austria da governo libero e indipendente, non abbia avuto coraggio di dirlo francamente, o che abbia voluto per gentilezza usare parole, dalle quali l'Austria possa trarre argomento di amicizia. In ogni caso sarebbe colpevole. Nel primo caso sarebbe una mancanza ai propri doveri, un abuso della podestà loro affidata, una colpa degna di punizione. Egli avrebbe sancita la dipendenza del Piemonte all'Austria, nel secondo caso, col rifiutarsi dal proclamare apertamente la propria indipendenza, onde far cadere le parole del foglio austriaco, coll'aver scritto in un modo che può sembrare servile verso l'Austria, mostrandole ch'egli ingannava per essa la propria nazione e facendolo credere come lo fece con quella, d'essere di lei amico il ministero avrebbe commesso atto di dipendenza e d'omaggio servile, egualmente avrebbe umiliata la nazione. Se egli avrà quindi agito in un modo antinazionale, essendone responsabile, deve o dovrà render conto di questo suo operato.

Ci conforta poi il pensiero che nessun potere in qualsiasi forma di governo può alienare l'onore della nazione. I Romani consegnarono ai Sanniti il console che aveva segnato patti contrari al loro onore ma i patti furono, come erano considerati nulli. Questa è tradizione italiana.

#### FATTI PROVVIDENZIALI DEL GIORNO

Tutte le cose nel mondo si legano, nulla succede inutilmente, perfino il male ha la sua missione, esso deve produrre, colla reazione, un bene maggiore. Si frappongano ostacoli al continuo progresso al continuo svolgimento dei beni, gli ostacoli cadranno, il progresso trascorrerà ed aumenterà gli ostacoli stessi si cangeranno in forze progressiste. Gli imperatori ai tempi di Cristo facevan la guerra a' suoi seguaci, alla sua dottrina, l'imperatore Costantino, trascinato dalla corrente del vero si faceva capo del cristianesimo. Così avviene e deve avvenire sempre d'ogni idea che sia basata sulla verità, essa deve trarre a

se anche quelli che la contrastano, essa deve effettuarsi. Si spenga un uomo da una parte, la sua idea seconda in mill'altre luoghi, imperocchè le idee non son degli individui, ma della legge di natura. Si soffochi una rivoluzione in un paese, più forte essa si sviluppa in un altro, finchè l'uomo raggiunge quel miglioramento di cui concepì l'idea. Il mondo ha legge di sviluppo continuo, è destinato al bene. Non v'è forza in natura che lo possa trattenere, mentre invece è legge di natura che tutte le sue forze debbano concorrere a promuovere quello sviluppo. Si adoprinno queste forze secondo la lor legge e si progredirà tranquillamente, si adoprinno contro la lor legge, ed esse romperanno gli ostacoli e si svolgeranno di balzo nel modo ad esse fissato, e il progresso allora si effettuerà a slanci, ma in un modo o nell'altro si progredisce sempre, incessantemente.

Una tale provvidenzialità, che fa del male stesso uno strumento di bene, ne cade sott'occhio or più che mai in tutti i fatti, in tutti i più piccoli moti, in tutte quelle combinazioni che oggi si deplorano quasi mali, ma che però non mancano dal produrre il lor frutto di miglioramento.

Vediamo la Francia divisa da ogni sorta di partiti che l'agitano e la perturbano. Chi vuol rimetterla tra i ceppi dell'assolutismo, chi vuol darle ceppi e libertà ad un tempo, chi vuol il despotismo per produrre la libertà, chi, miglior interprete di natura e dei bisogni dell'uomo, vuol libertà assoluta. La Francia sembra un caos. Essa non è organizzata ancora come si convenirebbe ad uomini liberi e intelligenti, ne essa ha più il potere assoluto del passato che la governi. Da ogni parte avvi contrasto. Tutto questo parrebbe dover essere il maggior male d'una nazione, il preludio della sua decomposizione, esso non è invece che il preludio del suo risorgere più splendido, è il momento di passaggio dallo stato falso allo stato giusto di natura. Bisogna che fonda insieme tutti gli elementi che s'eran divisi e questi dovendosi comporre scientificamente è d'uopo che studi la sua posizione e quella in cui dovrà mettersi, dovendo venire all'accordo di tutti in mezzo alla libertà generale, è d'uopo, che ciascuno conosca quelli con cui deve contrattare, dovendo effituare una società stretta dai contratti reciproci, è d'uopo che s'avvezzi ad intendersi a contrarsi, a trattar tra di loro. Ora fanno le prove in grande. Ciascuno chiede agli altri che gli si dia tanto, che essi concederà tanto, fanno le prove d'un gran contratto sociale, fanno le prove della vera libertà. È doloroso talvolta il sentire, come alcuni impudentemente discutano in favore dell'inquisizione, ma è pur consolante il vedere come essi possano ciò fare con libertà, come possano parlare senza timore, è consolante il vedere da ciò che ora la vittoria è solo della verità, poiché questa sola potrà e colla teoria e coll'esperienza per vedere tutti ed attrarre tutti quanti a sé, è consolante lo scorgere che in mezzo a tanto trambusto germoglia la libertà assoluta, la libertà vera di cui natura dotò l'uomo, di cui questo deve godere per raggiungere il maggior bene possibile.

Mentre in Francia si sta elaborando la libertà, si slanciano fondendo tutti gli elementi discorsi per farne scaturire colla verità l'accordo di tutti, in Roma, dove la libertà è oppressa da doppi ceppi spirituali e temporali, perseguitata dall'una e dall'altre, ed antinazionale casta pricina e dall'armi del dispotismo, la libertà non fa minori progressi. Doppio sono gli ostacoli che si devono vincere in Roma, ma doppio pure è il mezzo che colla adotta la provvidenza. Sarebbe stato difficile in quella Roma sede dei papi, e in tutta l'Italia distruggere i pregiudizi che quelli avevano diffuso, il prestigio di cui si circondano. La religione concorreva a renderli inviolabili, sacri incontestabili. Ma il papato, col suo poter temporale, avrebbe ormai impedito il progresso dei popoli. Come costituì l'Italia a nazione finchè questo suo temporale potere esisteva? Del resto, come distruggere i pregiudizi radicati negli individui, che confondendo colla religione tutto quello che non era se non abuso di essa non avrebbe mai osato pensar contro a quella infallibile potestà? Combattendola sarebbe stato il mo'lo d'excitarsi contro le illuse popolazioni. La Provvidenza fece per il popolo essa non volle che questi agisse per disprezzo a ciò che credeva religioso, fece in modo che venisse a discernere il vero dal falso e che poscia si desse a combattere questo, e a purificare sempre più quello. La Provvidenza trasse il papato temporale a smascherarsi da sé, di errore in errore, di menzogna in menzogna, di delitto in delitto, lo trasse a mostrare l'abuso e la profanazione ch'esso faceva dell'altare e del nome di Dio. Il papato disilluse di giorno in giorno i popoli, opprimendoli li eccitò contro sé. Venga il momento in cui il popolo si leverà a rivendicare i suoi diritti, il papato non sarà più d'ostacolo alla nazionalità italiana all'unione di tutti i popoli.

Anche in Piemonte, la Provvidenza che in esso ha già tanto operato contro gli abusi di quella setta, la quale estranea alla società, non può che esserle contro, ha dato una nuova spinta verso l'emancipazione dal di lei influsso. È vero che da noi, il progresso avendo un libero varco, non v'è bisogno dei rimedi contrari per ottenerlo, pure, dove c'entra la mano clericale, non se ne può fare a meno. Come ottenere la vera libertà d'insegnamento, come ottenere una vera libertà di stampa, finchè non avvi una legge che adotta una re-

ligione e specialmente quella di Roma, la quale minaccia il rogo a chi non crede ciecamente ad essa; a chi per credere ad essa non rinuncia ai lumi della scienza, alla ragione alla verità? Come potrà lo stato agire da vero e liberamente disporre dentro di sé, e provvedere al bene di tutti i cittadini, finchè la corte di Roma può comandarvi anch'essa e su di esso far valere i diritti? Coll'art. 4 della costituzione come lo si vuole intendere, non si fa che andare di contraddizione in contraddizione.

L'indopo venire all'abolizione di esso, ma come indurre a ciò i tanti che sono imbevuti di pregiudizi e che credono che col lasciar libero il culto, abbia a cessare la religione? La Provvidenza è quella che s'incarica di far conoscere a coloro la necessità di quell'abolizione. Ora pure trasse il papa ad una stoltezza che influirà grandemente a sciogliere tra noi questa questione vitale della libertà di culto. Il papa comunicò il prof. Nuytz, chi legge, e chi tiene le sue opere. Cosa deve fare il Governo? Se esso lo bene, fa atto contro il voler del papa non riconosce l'autorità papale va contro al primo art. dello statuto, se lo scaccia, egli fa un'aperta ingiustizia, egli lascia comandare nel proprio stato dal papa si lascia imporre da questo si fa dipendente da esso anche in affari puramente civili, riceve legge da quello. Del resto che fece il Nuytz? Esso fu se comunicato perchè scrisse in favore delle leggi dello stato potrebbe esser punito per questo colla privazione della cattedra? Di che cosa sarebbe egli colpevole? Ecco dunque a che contraddizioni conduce l'adozione d'una religione di stato. Se si punisce il professore il quale è reo d'aver difeso le leggi dello stato, il governo che ha approvate queste leggi ed è ad esse soggetto, non farebbe che condannarle, esso pure, non farebbe che metter sopra alle leggi dello stato la volontà del re di Roma, se lascia alla pubblica istruzione il prof. Nuytz egli non osserva il voler del capo di quella chiesa a cui col primo art. dello statuto si sottomette, e quindi va egualmente contro le proprie leggi, e colla sua condotta le condanna. E questa contraddizione in cui cade il nostro stato con quell'articolo non è l'unica, nè questa sarà l'ultima. Non si può sfuggire a esso che coll'abolizione di quell'articolo l'indipendenza verrà a ciò una volta, la Provvidenza ora fa che la corte Romana istessa a ciò ne spinga, accettiamo i di lei avvisi, e proclamiamo questa libertà che produrrà in dipendenza allo stato, utile, sviluppo ai cittadini, e che seconda la scienze purgandole dai tanti stolli pregiudizi clericali.

In un altro fatto si mostrò pure in questi ultimi giorni la mano della Provvidenza nella liberazione del già governatore d'Ungheria Luigi Kossuth.

Esso fosse stato rimesso in libertà, insieme ai molti altri, subito dopo che l'Austria riconquistò l'Ungheria in mezzo alle commozioni di quei tempi, in mezzo a un gran numero di molti altri infelici, Kossuth avrebbe destato anche allora l'ammirazione generale, ciò non ostante non si sarebbero fatto feste per esso il suo esiglio sarebbe stato confuso col gran le avvenimento della caduta d'Ungheria e non avrebbe prodotto un avvenimento particolare. L'Austria volle ch'esso fosse relegato in Asia per più d'un anno. Le lunghe sofferenze di quell'eroe ebbero eco in tutto il mondo civilizzato, tutti s'occuparono d'esso, molti altri fatti succedettero, i quali eccitarono maggiormente per esso la simpatia. Compiuta la sua prigionia ora va sciolto, e quella società che dapprima mesta per le sventure che la colpivano ogni giorno, avrebbe sol cercato di stringerli in silenzio una mano, ora quanto più dovette aspettare desiderare che Kossuth fosse libero, tanto più si solleva, si entusiasma per far ovazioni ad esso, nel festeggiarlo nel compensarlo delle sue sventure con mille segni d'affetto, nell'eccepire i suoi nemici, nell'accendersi di ira contro e nel nutrire sempre più vivo nell'animo il desiderio di distruggerli e di liberare così il mondo da tanta peste. La dimostrazione per Kossuth è europea, europeo è dunque il brisio all'Austria e alla Russia europea la dimostrazione contro queste, con ciò l'Europa muove una guerra morale a quelle due potenze, che finirà colla loro distruzione totale.

In il modo quella prigionia d'un anno diede causa a sì bella e grande dimostrazione, che avvenendo in quest'epoca, in cui tutto è agitato in aspettativa degli avvenimenti del 1852 in cui gli animi, navendosi dalle sventure, ritornano a organizzare la lor lotta contro tutto quanto ha in sé elementi contrari al popolo non fece che mostrar concordi le diverse nazioni nel voler la libertà e la caduta degli oppressori, non fece che dar animo e coraggio a nuove imprese che render più sicura la vittoria popolare.

Così la Provvidenza utilizzando il disordine, l'arbitrio, la contraddizione, la compressione, tutti i mali insomma che ancora esistono in oggi nella società, ne fa di essi gli strumenti migliori per spingere quella maggiormente avanti e per farle raggiungere quello stato in cui la Provvidenza potrà cedere le redini del mondo all'uomo, che colla scienza introdurrà in esso il benessere a cui fu destinato.

Una lagrima, o cittadini italiani, sulla tomba di Luigi Dotto, una lagrima su questa recente vittima dell'austriaca barbarie. Nè il pianto sia d'imbelle dolore, ma pianto di feroce s'legno contro l'iniqua che, cal

pestando tutte le umane leggi, si fa una gioia degli strozzati cadaveri, o sovra d'essi passeggiando giura nuovo sangue e compie nuove vendite

Luigi Dottorio, nato in Como sul principio di questo secolo, cessò di vivere in Venezia per mani del bja il giorno 11 del corrente mese. Era accusato d'aver amato la sua patria, accusato d'aver oltrepassato i confini verso la Svizzera, dove l'Austria teme il linguaggio dei liberi cittadini e l'opera dei valorosi popolani. Dagli anni primi della sua gioventù erasi il Dottorio acquistato nome di buono ed onesto ingegno e nel Municipio del suo paese sostenne per molti anni la carica di Vice-Segretario. Nell'anno 1836, nel quale il cholera infuriò in Como, fu uno di coloro che con generoso sacrificio si diedero alla cura degli ammalati, e cessato il morbo n'ebbe dal Consiglio Comunale ringraziamento e solenne attestazione. Nel 1841 in occasione di furioso incendio accorse fra i primi sul luogo del disastro, e la sua opera valse non poco a domare l'elemento distruttore. Né le doti del cuore erano in lui scompagnate da quelle della mente, chè, dandosi agli studi storici pubblici scrisse alcune memorie intorno agli uomini onotevoli della sua città, le quali hanno il pregio dell'esattezza e serviranno mirabilmente per chi vorrà scrivere su più larghe proporzioni la storia del Lario.

Nell'ultime vicende italiane ebbe il Dottorio parte degnissima, ed ancora quando le sorti nostre furono volte a rovina egli rimase campione della buona causa in faccia agli stranieri, per mano dei quali, e dai quali temuto, per ordita cabala finì testè gloriosamente la sua vita.

Si, la gloria ed una gloria immortale copre le tombe di coloro che l'Austria assassinò. I martiri per la verità sono i precursori della pienezza dei tempi, ed i figli d'Italia giurino su quelle tombe di vendicare l'oltaggiata umanità e nell'aspezzazione dell'ora fatale mandino un grido d'imprecazione a quest'Austria alla quale è

Sola ragion l'offesa  
È dritto il sangue, o gloria  
Il non aver pietà

D N

Leggesi in il Giornale di Pinerolo La Stella

Ma la questione, che occupò anche il maggiore spazio di tempo delle sedute del Consiglio Provinciale, è la strada ferrata da Pinerolo a Torino.

Il Ministero dietro il parere del Consiglio di Stato, negò d'impartire la sua approvazione alla garanzia deliberata dal Consiglio Provinciale e Divisionale, allegando che tale garanzia sembravagli meno legale, dannosa agli interessi della Provincia, mettendosi questa a rischio di perdere più di due milioni in tale impresa, e infine per portare questa garanzia un precedente pericoloso. Ma lasciando stare le futuri ragioni di legalità, e per toccare quelle solamente della convenienza di tale deliberazione per rapporto alla nostra provincia, questa garanzia è limitata ad un determinato periodo di tempo, ed anche d'ito che la Provincia dovesse sottostare al peggior caso della intera garanzia, si avrebbe una sovrapposta di 120 milioni, la quale non sarebbe che il settimo del totale delle imposte dirette pagate dalla intera Provincia, che ascendono a circa un milione, e che quindi una sovrapposta di soli centesimi 76 circa sulla contribuzione prediale, e una sovrapposta di centesimi 24 circa sulla personale basterebbe a sopperire all'intera annualità. Se a ciò si aggiunge l'aumento del valore delle proprietà e delle industrie per la maggiore facilità delle comunicazioni, si scorge chiaramente che questa garanzia, lungi dal nuocere alla Provincia, tende al contrario a spingere ed a sostenere un'impresa che è utile generale della medesima.

Il Governo, invece di mostrarsi restio a simili concessioni e mettere incagli allo spirito di progresso che si palesa in queste imprese, dovrebbe incoraggiarle e proteggerle, se non vuole esso stesso farsene mallevadore ed esecutore. Ed infatti l'utile delle singole Provincie è pure l'utile di tutto lo Stato, e perciò questo non deve una linea sola di viabilità promuovere e compiere col danaro di tutte le Provincie, e poi impedire che alcune di esse non possano partecipare a questo movimento, che è la vita di ogni paese.

Queste ragioni furono validamente poste in luce dal nuovo Intendente della nostra Provincia, nel quale abbiamo imparato a conoscere un uomo che tosto s'immedesima cogli interessi de'suoi amministrati, e li propugna con quella energia ed intelligenza, che sono necessarie a farli prevalere agli occhi del Governo, del quale non si contenta di essere solamente l'interprete. Questo prezioso spirito d'iniziativa può essere utilissimo per scuotere troppi amministratori, i quali, avezzati a portare il giogo sul collo, ancora non s'accorgono dei tempi rinnovati, e ritrosi al camminare han bisogno di stimoli che per loro più sono efficaci quando parlano dal potere.

Già tema a troppe controversie per i vari Comuni della nostra Provincia, questa via ferrata che per gli uni è una chimera, per altri un desiderio, e chi sa quando una realtà, fu però da tutti riconosciuta vantaggiosissima.

Il Consiglio Provinciale adunque in proposito adottò

in modo definitivo ed irrevocabile il concorso della Provincia nella costruzione della detta via ferrata, insistendo vivamente per ottenerne la superiore approvazione, e ritenendo quella linea che da periti verrà riconosciuta più utile negli interessi generali della Provincia e della strada come opera industriale. La garanzia poi del *minimum* degli interessi delle azioni della società costruttrice venne fissato al 4 per 0/0 partendo dal 2 per 0/0, si e come venne dal Consiglio Divisionale deliberato nella sua seduta dell'anno scorso.

Ma a che giovano le pazienti lucubrazioni, e le generose proposte dei Consigli Provinciali, sinchè non è tolta quell'ingiusta tutela, che ne circoscrive le deliberazioni, che li restringe a meri corpi consultivi, che li subordina pienamente al voto di un altro Consiglio, il quale non è che una commistione artificiale, viziosa e spesso nociva agli interessi di ciascuna Provincia?

Le divisioni sono il frutto di una smania moderna di accentramento, il quale, se può essere vantaggioso nell'ordine politico, perchè mantiene l'unità dello Stato, che è la forza della nazione, è dannosissimo nell'ordine amministrativo, perchè ritira tutto il sangue dalle estreme per empire il cuore, nel quale si fissa un punto assorbente, che vive intaccamente a scapito della vita del resto.

Ma oltre della perdita di questa preziosa autonomia, si potrebbe chiedere, a che cosa servano le presenti Divisioni amministrative se non a vieppiù complicare la già troppo complicata macchina sociale, ad arenare la già troppo lenta spedizione degli affari, a mettere nella gerarchia dello Stato un gradino di spendioso, inutile, anzi dannoso? Imperciocchè la società vuol essere in tutti i suoi ordini organizzata sullo stampo della natura. Ora tra i piccoli centri dei comuni ed il grande centro dello Stato basta il centro intermedio della provincia. Ed una prova di questa verità si è, che nessuno sostiene lo stato attuale delle cose ma molti chiedono la soppressione delle divisioni, altre la soppressione delle provincie, lasciando sussistere le sole divisioni, sebbene a questa commistione si oppongono le condizioni topografiche e tradizionali del nostro paese, i cui interessi distruggendo le provincie, ne verrebbero grandemente a soffrire.

Soppressione adunque delle Divisioni, autonomia delle Provincie, ordinandone se si vuole, una migliore circoscrizione, e limitandone il numero, se ha possibile, ecco quello, che sembra esigere la pubblica opinione.

Riguardo poi ai danni che da tale aggregazione provengono alla nostra Provincia furono posti in bstante luce nella relazione dell'Intendente con una rara indipendenza di linguaggio. Egli disse, che « si credeva tenersi sotto la realtà nel calcolo complessivamente un tale pregiudizio al anno lire 30,000 ».

Ciò non ostante, non possiamo che concordare con lui quando dice che « assai più fatale e rannosa per questa Provincia l'assoluta privazione della sua vita civile, della sua indipendenza, e che in tempi di libertà, sotto un Governo Costituzionale, lo stato di avvilimento e di nullità, a cui sono ridotti i Consigli Provinciali, e una vera anomalia, per non dire una solenne ingiustizia ne può durar lungo tempo ».

#### NOTIZIE INTERESSANTI SOPRA IL CARBONE FOSSILE

Leggiamo nella Gazzetta Popolare di Cagliari

« Si dà per certo che questo direttore del R. demanio abbia avute istruzioni apposite per chiarirsi bene delle seguenti cose. Se ha i terreni di proprietà privata, sotto ai quali nella provincia d'Iglesias si rinviene il carbone fossile, se ne siano alcuni i quali appartengano o si credano appartenere al R. demanio — Quale sia l'estensione dei primi e quale quella dei secondi, qualora ve ne esistano, colle precise indicazioni delle diverse località — quale sia approssimativamente il valore dei terreni carboniferi che appartengono ai privati? Il governo ha legni a vapore, strade ferrate, arsenali e va ora a stabilire una gran fonderia, sul genere di quelle esistenti nell'Inghilterra, dove appositamente ha spedito persone intelligenti. L'illuminazione a gaz negli stati continentali acquista ogni giorno estensione maggiore, e negli stati continentali esistono altre fonderie officine, stabilimenti moltissimi nei quali hanno interesse piccoli, grandi, grandissimi ed anche eccellentissimi signori. Ora per tante locomotive, per tanto gaz, per tante fonderie, officine, stabilimenti, vi abbisogna il combustibile ».

« La riapertura delle camere è imminente, e ci riserviamo a dire il restante al tempo in cui i nostri rappresentanti saranno alquanto inoltrati nella discussione delle nuove leggi ».

« Dalle distinte analisi fatte una nel Belgio l'altra nella Svizzera e la terza in Italia ci risulta che il combustibile di Gonnesa è quella maledetta sostanza che dà l'incubo a taluni, il vero bitumace, e forse una nuova varietà del medesimo. Ci lusinghiamo poterne dare fra breve un minuto ragguaglio ».

« Il foglio ufficiale (n. 219), nel riferire il giudizio portatone dal professore Abbene, dice che il combustibile di Gonnesa si accosta più alle ligniti che non ai veri bitumaci. Dall'accostarsi poi ad una cosa all'essere la cosa medesima vi ha una buona distanza. E se l'Abbene, che ha senno da vero scienziato, non

osava portare un giudizio assoluto sopra questo carbone non saprebbe intendersi come taluni, che sanno di carboni fossili quanto può saperne un oste d'astronomia e di politica, siano così facili a comprare e rivendere quanto loro si fa bere con una delizia inesprimibile. Non è però a negarsi che, siccome dal conflitto delle diverse opinioni in ultima analisi si ha sempre qualche po' di bene, non siasi del pari avuto qualche buon risultato anche dalla divergenza delle opinioni sul carbone del Sulcis ».

« Mentre i futuri dell'opinione lignitica dicevano il nostro combustibile simile alla lignite d'Entraves (Savoia) e gli altri bene o male sostenevano il contrario, venne il tecnico ad alcuni di procurarsi la stessa lignite e d'appurare la cosa, facendo il confronto delle due sostanze. Si ebbe la lignite, se ne fece il confronto, e per tal modo si venne a scoprire che il carbone del Sulcis rassomiglia tanto alla lignite di Entraves, quanto le stelle rassomigliano ai granchi ».

#### L'INDIRIZZO AI MARSIGLIESI DI KOSSUTH

I giornali liberali francesi pubblicano l'ammirabile indirizzo di Kossuth ai Marsigliesi, *Li énément in respect l'accompagna con bellissime e generose parole di Viquerie*, Emilio di Gardin dice, alludendo al passaggio per la Francia negato a Kossuth *Kossuth sarebbe passato, il suo manifesto restia*.

#### LA MORALITÀ PUBBLICA PRIMA E DOPO FEBBRAIO

Sotto questo titolo il *National* ha un articolo, il quale è una risposta perentoria a coloro che accusano la repubblica di condurre fatalmente alla rovina il commercio, la famiglia e la proprietà. Per sostenere il suo assunto l'autore trae gli elementi dalle statistiche degli ultimi anni della monarchia, comparate colle statistiche de' primi due anni della repubblica, pubblicate dal governo, da coteste statistiche risultano

Dopo la rivoluzione di febbraio i fallimenti sono diminuiti del 15 e mezzo per cento.

Gi attacchi contro la proprietà del 23 per cento. Le dimande per separazione di persona del 15 per cento.

I rifiuti di paternità del 38 per cento.

I casi di repressione paterna del 16 per cento.

Tal è il riassunto dell'articolo del *National*, tratto dalle seguenti inoppugnabili cifre.

SOTTO LA MONARCHIA		
Vi ebbero nel 1845	3,447	fallimenti
nel 1846	3,795	»
nel 1847	4,762	»
	12,004	fallimenti
SOTTO LA REPUBBLICA		
Vi ebbero nel 1848	3,511	fallimenti
nel 1849	3,223	»
	6,734	fallimenti

Media annuale dei fallimenti sotto la monarchia 4,001

Media annuale dei fallimenti sotto la repubblica 3,382

Diminuzione 15 1/2 per cento

Ecco per commercio

SOTTO LA MONARCHIA		
La cifra degli attentati contro la proprietà è stata nel 1846 di	5,630	
nel 1847 di	6,002	
	11,632	

SOTTO LA REPUBBLICA		
La cifra degli attentati contro la proprietà è stata nel 1848 di	4,895	
nel 1849 di	4,040	
	8,935	

Media annuale degli attentati contro la proprietà sotto la monarchia . . . 5,816

Media annuale degli attentati contro la proprietà sotto la repubblica . . . 4,468

Diminuzione 23 per cento

Ecco per la proprietà

SOTTO LA MONARCHIA		
La cifra delle dimande di separazione di persona è stata nel 1845	3,686	
nel 1846	3,596	
nel 1847	3,444	
	10,726	

SOTTO LA REPUBBLICA		
nel 1848	2,945	
nel 1849	3,180	
	6,125	

Media annuale delle dimande di separazione di persona sotto la monarchia . . . 3,575

Media sotto la repubblica . . . 3,065

Diminuzione 15 per cento

SOTTO LA MONARCHIA

La cifra dei mandati di arresto ad istanza dei padri contro i figli e le figlie è stata.

nel 1846	4,102
nel 1847	4,022
	<hr/>
	2,124

SOTTO LA REPUBBLICA

nel 1848	850
nel 1849	920
	<hr/>
	1,770

Media annuale degli arresti sotto la monarchia 1,062  
Media sotto la repubblica 889

Diminuzione: 16 per cento.

Ecco per la famiglia.

Queste cifre rispondono categoricamente a tutti i primi giornali reazionari di Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*. — Il sig. ingegnere M. A. Bossi ci comunica quanto segue:

CALCE IDRAULICA — POZZOLANA IN VALLE D'AOSTA

La scoperta di una calce idraulica, e di una sostanza alla e eminentemente idraulizzare le calce grasse o solo mediocrementemente idrauliche, è avvenimento di tanto rilievo per l'arte, massime quando avviene in regione che ne difetta, che crederci mancare al debito di cittadino ritardandone la notizia.

Da sperimenli diligentemente fatti dal sig. Griseri Vincenzo, chimico dimostratore al laboratorio di chimica generale di questa R. Università, col mio intervento, è fatto certo:

Che il sig. Antonio Longo, costruttore in Aosta, rinvenne:

1. In un suo sito detto Cesalet di poche miglia distante da Aosta, e contiguo alla strada provinciale della Tarantasia, una pietra calcare la quale somministra calce idraulica di forza alquanto superiore a quella che i costruttori chiamano *calce idraulica ordinaria*, poichè spenta ed immersane la pasta, fa in dodici giorni tale presa da reggere perfettamente il noto *ago armato del Vicat*, ed in un mese acquista sull'acqua la saldezza di un'ordinaria pietra cotta o mattone.

2. Una marna alla a fabbricare una pozzolana artificiale tale, che, mescolata in debita proporzione a quella calce, la idraulizza al punto che immersa si indurisce in quattordici ore tanto che quell'ago armato non vi si addentra che di qualche millimetro ed in capo a tre giorni acquista la durezza del mattone di ottima qualità, sicchè coll'aggiunta di quella pozzolana si ha una calce eminentissimamente idraulica e tale che non ha pari nello Stato.

NOTIZIE

CASALE. — Due giornali Torinesi, parlando dei lavori di fortificazione che si stanno operando attorno a questa città, ne attribuiscono il ritardo in parte alle malevoli opposizioni di alcuni proprietari dei terreni occupandi, motivo per cui, si soggiunge, l'amministrazione dovette ultimamente domandare ai tribunali competenti la revoca di un'inibizione che impediva l'intraprendimento dei lavori delle più importanti opere difensive. Noi crediamo ingiusta quest'accusa e la respingiamo nell'interesse di tutti i nostri concittadini che sono o si possono trovare nel caso a cui fanno allusione quei due giornali.

È primieramente erroneo, che quell'inibizione abbia impedito l'intraprendimento dei lavori, poichè il Genio militare, ciò non ostante li continuò. Essa inoltre non venne spiccata che il giorno 30 scorso settembre, e fu revocata otto giorni dopo.

Con essa s'intendeva di provvedere a che l'amministrazione militare non occupasse il terreno senza un contemporaneo pagamento dell'indennità acconsentita, poichè in difetto, non potendo il Governo obbligare lo Stato per terreni occupati per opere non state autorizzate dal Parlamento, il proprietario sarebbe stato ad un tempo spogliato della proprietà e del possesso senza ottenere nè indennità nè azione per essa.

Il Governo non aveva neanche alcun motivo plausibile per negare il pagamento contemporaneo di questa indennità: non l'urgenza dei lavori, perchè questa non poteva essere d'ostacolo ad un pronto pagamento; non il timore d'ipoteche od altri pesi reali gravitanti sui fondi, perchè era legalmente provata la libertà dei medesimi, ed il proprietario era inoltre notoriamente responsabile. Ognun vede pertanto da qual parte stia il malvolere, fra il Governo che spropria per opere non autorizzate, e che spropriando non può obbligare lo Stato verso i proprietari e che tuttavia non vuol pagare contemporaneamente l'indennità, ed il proprietario che si oppone alla oc-

cupazione per difendere i suoi diritti così ingiustamente manomessi.

— Ci si dice che fra poco gli azionisti del Ricovero di mendicizia saranno convocati per deliberare sopra una proposta del Governo meno contraria dei noti R. decreti all'interesse del Ricovero ed ai dritti dei Socii fondatori. Vedranno essi se atteso il poco tempo che per l'ingiusto ed illegale procedere del Governo ancor rimane per aprirlo in tempo da impedire la perdita di alcuni vistosi lasciti, si debba o non piegare alla necessità. Noi intanto ci riserviamo le nostre osservazioni quando avremo sott'occhio i termini della medesima.

ASTI. — *Congresso dell'Associazione agraria in Asti.*

La direzione dell'Associazione agraria rammenta di nuovo ai signori socii che il congresso generale del corrente anno si aprirà in Asti lunedì 20 corrente ottobre, alle ore 9 del mattino.

Il segretario della direzione

G. BURIVA.

ALESSANDRIA, 13 ottobre. — Per dar prova agli operai che i medici sono eminentemente democratici, che non disdegnano di porgere e stringere all'operaio la mano, che è per essi loro una ineffabile gioia sedere a mensa coll'operaio, vollero che alcuni operai rappresentanti l'Associazione Alessandrina convenissero al banchetto di fratellanza dei membri del congresso, e gli operai intervennero rappresentati dal loro presidente Testore e vice-presidente Migliara.

CHIAVARI, 11 ottobre. — I farisei del seminario hanno adempito alla loro promessa. Come le scrissi nella mia lettera del 6 corrente, essi hanno giurato di vendicarsi contro le scuole di metodo ed adempirono al loro giuro.

Ieri scrissero a questo degnissimo signor provveditore agli studi una lettera con cui lo dismettevano dalla clientela del seminario che, come medico, prima aveva. Il demerito del medico Questa si fu di non aver voluto aderire ai loro disegni contro i professori.

Ma altra vendetta più ridicola hanno essi compiuto. A forza di mene e brighe ottennero dal famoso vicario capitolare di Genova una notificazione stampata degli 8 corrente, con cui dichiara proibito a tutti i fedeli un ottimo libro del teologo Costantino Dalmazzo, professore di questa scuola, intitolato *Manuale del maestro elementare*, e minaccia la sospensione a *divinis* da incorrersi *ipso facto* a quei preti che ardiranno farne uso. Questo *Manuale*, approvato dal ministero di pubblica istruzione, e da alcuni vescovi, encomiato da egregi sacerdoti teologi, adottato da sei mesi e più nell'intera provincia d'Asti, ha il torto presso costoro d'aver detto che i catechismi religiosi sono suscettivi di qualche riforma dal lato metodico, e di contenere alcune preghiere in cui la gioventù è eccitata a pregare per la patria e pel valoroso nostro re, religioso osservatore dello statuto.

Ora l'indegnazione della città è al colmo. Il degnissimo medico Questa e l'egregio teologo Dalmazzo ricevono continue dimostrazioni di stima e di benevolenza, infinite sono le richieste del *Manuale*, e per soddisfare a questi moltissimi allievi della scuola di metodo, nulla temendo gl'ingiusti fulmini capitolari, coraggiosi fanno ristampare a loro spese le predette religiosissime preghiere, dedicandole al loro professore di cui se ammirarono finora lo zelo della dottrina, ora ammirano la imperturbabilità ed il contegno.

Speriamo che il governo non lascerà impunita siffatta impudenza ed ingiustizia capitolare, e darà opportune providenze perchè da questo sementario di Pirloni sorga presto un buon collegio nazionale che è il voto dell'intera città. (Corr. Merc.)

GENOVA, 7 ottobre. — I giornali di questa città pubblicano il seguente indirizzo del comitato per la emigrazione italiana colà ultimamente costituito:

Ai cittadini della Liguria ed all'emigrazione:

I sottoscritti, componenti il comitato di soccorso dell'emigrazione italiana in Genova, si rivolgono al patriottismo e alla generosità vostra, o Liguri ed emigrati facoltosi, perchè vogliate, come per lo passato faceste, con benevole elargizioni sollevare dalla miseria i più infelici dei vostri fratelli, che l'indegnazione e l'amore alla patria trassero in questa terra d'asilo.

Rammentare a voi, o Liguri, che essi dividono le medesime vostre speranze, a voi, o emigrati facoltosi, i medesimi triboli morali dell'esiglio, a tutti lo stesso culto all'Italia, varrà certo ogni altro stimolo, perchè larga sia l'oblazione vostra.

Col giorno 8 ottobre incominceranno le sottoscrizioni e le esazioni. Saranno collettori gli stessi componenti il comitato e taluni cittadini, ai quali verrà commesso il patriottico ufficio. Ogni incaricato sarà munito di una carta intestata al presentatore, firmata da sei membri del comitato, dei quali due genovesi e controsegnata dal timbro del comitato stesso.

Oltre a ciò si riceveranno le offerte all'ufficio del comitato stesso, che sarà aperto quotidianamente dalle 9 alle 3.

Sarà pubblicato per intero nei giornali il regolamento organico.

Salute e fratellanza.

Genova, 6 ottobre 1851.

(seguono le firme)

La *Libertà* pubblica altresì un regolamento pel modo di raccogliere le offerte.

— 8 ottobre. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

È giunto da poco in Genova un Franciosi, giovinetto romano di 13 anni, che il governo pontificio cacciò in bando perchè durante la guerra si portò valorosamente, meritando dal ministro della repubblica una menzione onorevole. Scoperta codesta menzione, fu titolo sufficiente ad esiliare non solo il giovinetto, ma un suo minore fratello di 9 anni! La polizia papale allegò che potrebbe riuscire somigliante al maggiore!

Narrando fatti di questa enormità non bisogna aggiungere verbo; basta dire, *leggete!*

CASTEGGIO. — Scrivono all'Italia e Popolo il 5 settembre:

Stamane, alle ore 10 circa, sopra una carretta, incatenati, procedenti da Voghera, furono tradotti in questo carcere, sotto custodia dei carabinieri, per essere consegnati al governo austriaco, tre soldati ungheresi (usseri) in basso uniforme. Si presume e si vocifera sieno gli stessi disertati alla Spezia già da un mese.

Qui fu fatta una colletta dai molti accorsi al triste spettacolo.

PARIGI, 12 ottobre. — La serie delle voci relative a tutte le circostanze politiche, che si chiamano crisi ministeriali, è cominciata e segue il suo corso ordinario, cioè le nuove combinazioni si presentano quotidiane in bocca di tutti i politici fin che si arrivi a qualche cosa che s'avvicini alla serietà. Quel che avvi oggi di veramente certo si è che la dimissione dei ministri non è ancora accettata. Il presidente prorogò le sue decisioni fino a martedì 14, affine, come disse, di dar tempo a se stesso e a' suoi ministri di ponderare la situazione. Egli non si piegherà sulla questione della legge del 31 maggio, di cui vuole l'abrogazione, e tende a sbarazzarsi di L. Faucher. Fould si è convertito al voto universale; Baroche ha riconosciuto la necessità di modificazioni; e senza l'antipatia pressochè generale che si è acquistata Faucher, il portafoglio indurrebbe facilmente tutto il gabinetto ad associarsi alla volontà del presidente. Questi continua intanto le sue conferenze col dott. Véron, Lamartine, ed anche E. de Girardin; ascolta le proposizioni d'un ministero composto interamente di nuovi nomi, senza pronunciarsi e nemmeno rispondere. E fino al presente nessuna nuova combinazione presenta serietà o probabilità di riuscita.

— L'offerta di dimissione del prefetto di polizia, Carlier, è un fatto certo; ma le persone più avanzate nella sua intimità e confidenza credono che potrà essere persuaso con facilità a conservare il suo posto anche a fronte dell'abrogazione della legge che da poco della discordia che minacciava di essere, potrebbe anche divenire un pegno d'unione maggiore tra il presidente e i suoi alti funzionari, che secondo le notizie d'oggi vanno pacificandosi e guardando da presso questo fantasma con meno orrore. Contrariamente a quello che si diceva ieri del signor Rouher, vuolsi che questi insieme al signor Faucher solamente si sia pronunciato nel ministero contro ogni modificazione.

LONDRA, 11 ottobre. — L'ambasciatore d'Austria a Londra aveva già fatto conoscere la risoluzione di domandare i suoi passaporti se l'accoglienza di Kossuth da parte dei corpi costituiti ed ufficiali d'Inghilterra, avesse dato luogo ad attacchi contro il governo austriaco. Scrivesi oggi da Londra che l'ambasciatore annunziò di fare un viaggio sul continente, senza dubbio affine di non trovarsi in presenza delle accoglienze che si preparano a Kossuth.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

GIUSEPPE PAGANI Gerente.

PASTA PETTORALE DI LICHIENE

Preparata da D. Muston Farmacista alla Torre.

Prezzo L. 1. 20 la scatola.

Deposito in Casale

alla Farmacia dell'Opera della Misericordia.

Tipografia Martinengo e Giacomino.